

# GAETANO

*di*

**Francesco Raimondo**



Con la madre era sceso non si sa per quale negozio, Gaetano, quel freddo pomeriggio di novembre 1943, con le strade bagnate dalla pioggia. Era caduta per l'intera mezza giornata, ad intermittenza, come avviene dalle nostre parti, in questa cittadina, graziosa un tempo, che si stende tra il vulcano ed il mare del Bel Golfo. Vento di mezzogiorno aveva caricato e scaricato nuvole che si presentavano prima sopra l'Isola Azzurra e veloci poi si fermavano contro i fianchi della Montagna coprendola e scoprendola.

Nel tardo pomeriggio una pausa e si era così usciti mamma e figlio. Trambusto solito per la via Piscopia attraversata notte e giorno da convogli di armi ed armati. Il Bar pasticceria Carbone aveva illuminato le sue sguarnite vetrine con fioche luci. I rari lampioncini, altrettanto fiochi, dondolavano alti attaccati ad allentati cavi legati alle pareti degli edifici di via Roma ormai sagome scure della incipiente sera. Il vento non è che era scemato anzi si era rinforzato, soffiava più teso e, proveniente dal mare, lambiva il pavimento di nero basalto di via Comizi e si incuneava per via S. Noto facendo oscillare pure qua quelle rare lampadine appese della pubblica illuminazione.

Le truppe *mericane* ed inglesi quel giorno erano sfilate sotto la pioggia occupando tutte le strade. Provenienti da Torre Annunziata all'incrocio con la Circumvallazione alcuni vi giravano e proseguivano il cammino verso Napoli. Si trattava in questo caso di mezzi più pesanti e meno adatti alle strade del centro cittadino. La motorizzazione leggera infatti si inoltrava per via Purgatorio e superata la piazza del Popolo il serpentone si divideva ulteriormente, imboccando alcuni corso Umberto I° altri via Piscopia. Unica meta Napoli. Un via vai continuo con il rumore dei carri su ruota gommata ed ancora con qualche carro armato a sferragliare.



Fu una camionetta jeep con capotta chiusa e con bandierine sui parafranghi anteriori lo strumento di morte per l'adolescente Gaetano. Veloce la videro passare, mamma e figlio, proveniente da via Piscopia girare per via S. Noto. Passarono accanto alla vetrina di Carbone che dà su quella strada e presero a discendere la via. Intanto la Jeep era arrivata all'imbocco del vicolo delle carrozze e fu lì che si era piantata a terra con una brusca frenata. L'autiere, uno nero come il carbone, si era accorto all'ultimo momento o gli era stato fatto notare di aver sbagliato strada da qualcuno dei passeggeri che dovevano essere di altissimo grado; con fretta aveva fermato l'auto ed iniziato una rapida marcia indietro con inversione nell'intento di reimmettersi su via Roma. La poca luce, la manovra improvvisa non diedero scampo a chi si trovò sulla sua traiettoria. La mamma era più arretrata rispetto a Gaetano che era arrivato all'altezza del portone di Cianella, l'edicolante e si era voltato appunto verso di lei. Non si accorse il ragazzo della nera sagoma della jeep in retromarcia. Una botta tremenda alla tempia destra lo fulminò, all'istante, mentre guardava in viso la mamma. Cadde Gaetano e le ruote gli passarono pure sulle gambe. Si fermò la jeep appena il tempo di vedere che cosa era successo con dei cappelli da generale che si fecero vedere dai finestrini.



Accorsero i vigili dalla vicina residenza di san Michele, accorsero i carabinieri dal Largo di Santa Maria di Costantinopoli. Essi si interessarono alla “cosa”. Mentre i *mericani* riprendevano la loro marcia verso Napoli. Una giovane vita stroncata come un fiore di campo sul ciglio di una strada lasciato all’abbraccio di una madre, trasformata in un attimo come la Madonna circondata dalla Maddalena, da Giuseppe d’Arimatea, da Giovannino e da tanti altri che avevano aiutato a schiodare il Cristo dalla croce.

Quella morte di Gaetano non ebbe alcuna importanza né per i vinti né per i vincitori. Infatti non ebbero giustizia né dai *mericani* né dai vigili né dai carabinieri. Nessuna “pratica “ fu approntata, nessun fascicolo aperto. Si seppe alcuni mesi dopo che l’autiere, autore della sciagurata manovra, aveva perso la vita combattendo sul fronte di Cassino. Ma la pensione, i suoi magari in America, la ebbero. Qui da noi alla madre ed ai parenti restò solo il dolore che accompagnò come un’altra pelle tutto quanto il tempo che rimase alla madre ed agli altri familiari, “torresi” di nome e di fatto.



**Francesco Raimondo**